

3. Lo studio delle circostanze interessa il moralista, il magistrato e l'avvocato. Il moralista, perchè in base ad esse si riscontra, o viene a mancare, il giusto mezzo della virtù negli atti umani e nelle passioni. Il magistrato e l'avvocato, perchè le circostanze rendono gli atti lodevoli o riprovevoli, scusabili o condannabili. Il loro interesse però è diverso: infatti l'avvocato se ne serve per persuadere, il magistrato per giudicare. Invece al teologo, cui devono servire tutte le altre discipline, le circostanze interessano in tutti i modi suddetti: egli infatti deve giudicare, col moralista,¹ degli atti virtuosi e peccaminosi; con l'avvocato e col magistrato deve considerare gli atti in quanto meritano un premio o una pena.

ARTICOLO 3

Se le circostanze siano bene enumerate nel III Libro dell'*Etica*.²

SEMBRA che le circostanze non siano bene enumerate nel III Libro dell'*Etica*. Infatti:

1. Si chiama circostanza dell'atto ciò che ha con esso un rapporto esterno. Tali sono soltanto il tempo e il luogo. Dunque le circostanze sono due sole, e cioè il *quanto* e il *dove*.

2. Dalle circostanze si desume, se una cosa è fatta bene o male. Ma codesto rientra nelle modalità di un atto. Dunque tutte le circostanze sono racchiuse in quell'unica circostanza che è il *modo di agire*.

3. Le circostanze non appartengono all'essenza dell'atto. Invece appartengono evidentemente all'essenza dell'atto le cause di esso. Dunque non si deve desumere nessuna circostanza dalle cause dell'atto. E quindi nè *chi*, nè *perchè*, nè *intorno a che cosa* sono delle circostanze: infatti *chi* indica la causa efficiente, *perchè* la causa finale, e *intorno a che cosa* la causa materiale.

IN CONTRARIO: C'è il brano del Filosofo nel III Libro dell'*Etica*.

RISPONDO: Cicerone nella sua *Retorica* enumera sette circostanze, contenute nel verso: «Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando»; «Chi, che cosa, dove, con quali mezzi, perchè, in che modo, quando». E difatti dobbiamo considerare, nelle varie azioni, chi le compie, con quali mezzi o strumenti le compie, che cosa ha compiuto, dove, perchè e quando lo compie. Aristotele però nel terzo libro dell'*Etica* ne aggiunge un'altra, e cioè *intorno a che cosa*, inclusa da Cicerone nel *che cosa*.

Dell'enumerazione suddetta si può dare questa spiegazione. Si chiama circostanza una cosa che, pur essendo esterna all'essenza di un atto, in qualche modo lo riguarda. E ciò può avvenire in tre

¹ L'Aquinata sottolinea la differenza che passa tra il semplice moralista, quale poteva essere Aristotele mentre componeva l'*Etica a Nicomaco*, e il teologo cristiano. Il testo di questa soluzione serve a chiarire la vastità del compito e la complessità delle prospettive, tenute presenti dall'Autore della *Somma Teologica*.

² «Tali circostanze», scrive Silvestro Mauro, S. J., nelle sue parafrasi ad Aristotele, «si riducono a sette: *quis, quid, circa quid, in quo, quo instrumento, cur e quomodo*. *Quis* esprime la circostanza relativa all'agente principale; *quo in-*

AD TERTIUM DICENDUM quod consideratio circumstantiarum pertinet ad moralem, et politicum, et ad rhetorem. Ad moralem quidem, prout secundum eas invenitur vel praetermittitur medium virtutis in humanis actibus et passionibus. Ad politicum autem et rhetorem, secundum quod ex circumstantiis actus redduntur laudabiles vel vituperabiles, excusabiles vel accusabiles. Diversimode tamen: nam quod rhetor persuadet, politicus diiudicat. Ad theologum autem, cui omnes aliae artes deserviunt, pertinent omnibus modis praedictis: nam ipse habet considerationem de actibus virtuosis et vitiosis, cum morali; et considerat actus secundum quod merentur poenam vel praemium, cum rhetore et politico.

ARTICULUS 3

Utrum convenienter enumerentur circumstantiae in tertio *Ethorum*.

4 *Sent.*, d. 16, q. 3, a. 1, qcc. 2, 3; *De Malo*, q. 2, a. 6; 3 *Ethic.*, lect. 3.

AD TERTIUM SIC PROCEDITUR. Videtur quod inconvenienter circumstantiae numerentur in 3 *Ethic.* [c. 1, lect. 3]. Circumstantia enim actus dicitur quod exterius se habet ad actum. Huiusmodi autem sunt tempus et locus. Ergo solae duae sunt circumstantiae, scilicet *quando et ubi*.

2. PRAETEREA, ex circumstantiis accipitur quid bene vel male fiat. Sed hoc pertinet ad modum actus. Ergo omnes circumstantiae concluduntur sub una, quae est *modus agendi*.

3. PRAETEREA, circumstantiae non sunt de substantia actus. Sed ad substantiam actus pertinere videntur causae ipsius actus. Ergo nulla circumstantia debet sumi ex causa ipsius actus. Sic ergo neque *quis*, neque *propter quid*, neque *circa quid*, sunt circumstantiae: nam *quis* pertinet ad causam efficientem, *propter quid* ad finalem, *circa quid* ad materiale.

SED CONTRA EST auctoritas Philosophi in 3 *Ethorum* [loco cit.].

RESPONDEO DICENDUM quod Tullius, in sua *Rhetorica* [1 *De Invent. Rhetor.*], assignat septem circumstantias, quae hoc versu continentur: «Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando». Considerandum est enim in actibus quis fecit, quibus auxiliis vel instrumentis fecerit, quid fecerit, ubi fecerit, cur fecerit, quomodo fecerit, et quando fecerit. Sed Aristoteles, in 3 *Ethic.* [loco cit.], addit aliam, scilicet *circa quid*, quae a Tullio comprehenditur sub *quid*.

Et ratio huius annumerationis sic accipi potest. Nam circumstantia dicitur quod, extra substantiam actus existens, aliquo modo attingit ipsum. Contingit autem hoc fieri tripliciter: uno modo,

strumento esprime la circostanza relativa all'agente strumentale; il *cur* o *cuius gratia* esprime la circostanza del fine; *quid, circa quid, in quo e quomodo* esprimono le circostanze dell'atto medesimo. Infatti il *quid* esprime quale sia l'atto che l'agente produce; il *circa quid* esprime la circostanza relativa all'oggetto o alla materia intorno a cui si opera; l' *in quo* esprime la circostanza di luogo o di tempo in cui si opera; il *quomodo* poi esprime il modo col quale si opera» (ARISTOTELIS, *Opera omnia*, illustrata da Silvestro Mauro, Parigi, 1886, tom. II, p. 56).

Come si vede, nell'*in quo* sono contenute due circostanze: tempo e luogo. Ecco perchè in Aristotele S. Tommaso ha potuto riscontrare otto circostanze.

maniere: primo, una cosa può riguardare l'atto medesimo; secondo, le sue cause; terzo, gli effetti. Può riguardare l'atto stesso, o come misura, e abbiamo il *tempo* e il *luogo*; oppure come qualità dell'atto, e abbiamo il *modo di agire*. In rapporto all'effetto, abbiamo la considerazione di *che cosa* uno abbia fatto. Riguardo poi alle cause dell'atto si ha il *perchè* rispetto alla causa finale; in rapporto alla causa materiale abbiamo l'*intorno a che cosa*. In rapporto alla causa agente principale si considera *chi* abbia agito; e in rapporto alla causa agente strumentale, *con quali mezzi* [abbia agito].

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. Il tempo e il luogo sono circostanze dell'atto in qualità di misura: ma ci sono altre circostanze che lo riguardano in altre maniere, pur rimanendo estranee alla sua esistenza.

2. Codesto modo, indicato con [gli avverbi] bene o male, non è una circostanza, ma è la risultante di tutte le circostanze. Viene considerato come una circostanza speciale il modo che è una qualità dell'atto; p. es., camminare svelto o adagio, battere forte o piano, e così via.

3. Le condizioni della causa, dalle quali dipende l'essenza di un atto, non sono circostanze; ma condizioni implicite. Riguardo all'oggetto, p. es., non si può dire che sia una circostanza del furto la roba altrui, poichè appartiene all'essenza di esso; ma solo il fatto di essere molta o poca. Lo stesso si dica delle altre circostanze desunte in rapporto alle altre cause. Infatti il fine che determina la specie dell'atto non è una circostanza; lo è invece un fine connesso. Non è una circostanza, p. es., che l'uomo forte agisca con energia nell'esercizio della fortezza; lo è invece agire in tal modo per la liberazione della città, o del popolo Cristiano, o per altri motivi del genere. Lo stesso vale per il *che cosa*; infatti non è circostanza di un lavaggio, il fatto che uno versando l'acqua su una persona, la lavi; lo è invece il fatto di raffreddarla o di riscaldarla, di sanarla o di farla del male.

ARTICOLO 4

Se le principali circostanze siano il *perchè* e le *cose* in cui si estrinseca l'operazione.

SEMBRA che le principali circostanze non siano, come vorrebbe Aristotele, il *perchè* e le *cose* in cui si estrinseca l'operazione. Infatti:

1. Le cose in cui si estrinseca l'operazione sembrano essere il luogo e il tempo: circostanze queste che non sembrano affatto principali, essendo le più estrinseche all'atto. Dunque le cose in cui si estrinseca l'operazione non sono tra le circostanze principali.

2. Il fine è anch'esso estrinseco alla cosa. Perciò non può essere una delle principali circostanze.

3. Ciò che è principalissimo in ogni genere di cose è causa e forma di esso. Invece causa dell'atto è la persona che agisce; e forma di un'azione è il modo di essa. Dunque queste due ultime [*chi*, *in che modo*] sembrano essere le circostanze principali.

inquantum attingit ipsum actum; alio modo, inquantum attingit causam actus; tertio modo, inquantum attingit effectum. Ipsum autem actum attingit vel per modum mensurae, sicut *tempus* et *locus*; vel per modum qualitatis actus, sicut *modus agendi*. Ex parte autem effectus, ut cum consideratur *quid* aliquis fecerit. Ex parte vero causae actus, quantum ad causam finalem, accipitur *propter quid*; ex parte autem causae materialis, sive obiecti, accipitur *circa quid*; ex parte vero causae agentis principalis, accipitur *quis egerit*; ex parte vero causae agentis instrumentalis, accipitur *quibus auxiliis*.

AD PRIMUM ERGO DICENDUM quod tempus et locus circumstant actum per modum mensurae: sed alia circumstant actum inquantum attingunt ipsum quocumque alio modo, extra substantiam eius existentia.

AD SECUNDUM DICENDUM quod iste modus qui est bene vel male, non ponitur circumstantia, sed consequens ad omnes circumstantias. Sed specialis circumstantia ponitur modus qui pertinet ad qualitatem actus: puta quod aliquis ambulet velociter vel tarde, et quod aliquis percutit fortiter vel remisse, et sic de aliis.

AD TERTIUM DICENDUM quod illa conditio causae ex qua substantia actus dependet, non dicitur circumstantia; sed aliqua conditio adiuncta. Sicut in obiecto non dicitur circumstantia furti quod sit alienum, hoc enim pertinet ad substantiam furti; sed quod sit magnum vel parvum. Et similiter est de aliis circumstantiis quae accipiuntur ex parte aliarum causarum. Non enim finis qui dat speciem actus, est circumstantia; sed aliquis finis adiunctus. Sicut quod fortis fortiter agat propter bonum fortitudinis, non est circumstantia; sed si fortiter agat propter liberationem civitatis, vel populi Christiani, vel aliquid huiusmodi. Similiter etiam ex parte eius quod est *quid*: nam quod aliquis perfundens aliquem aqua, abluat ipsum, non est circumstantia abluitionis; sed quod abluendo infrigidet vel calefaciat, et sanet vel noceat, hoc est circumstantia.

ARTICULUS 4

Utrum sint principales circumstantiae propter quid, et ea in quibus est operatio.

4 Sent., d. 16, q. 3, a. 2, qc. 2; 3 Ethic., lect. 3.

AD QUARTUM SIC PROCEDITUR. Videtur quod non sint principales circumstantiae propter quid, et ea in quibus est operatio, ut dicitur in 3 Ethic. [c. 1, lect. 3]. Ea enim in quibus est operatio, videntur esse locus et tempus: quae non videntur esse principalia inter circumstantias, cum sint maxime extrinseca ab actu. Ea ergo in quibus est operatio, non sunt principalissimae circumstantiarum.

2. PRAETEREA, finis est extrinsecus rei. Non ergo videtur esse principalissima circumstantiarum.

3. PRAETEREA, principalissimum in unoquoque est causa eius et forma ipsius. Sed causa ipsius actus est persona agens; forma autem actus est modus ipsius. Ergo istae duae circumstantiae videntur esse principalissimae.